



Domenica delle Palme

Is 50, 4-7; Fil 2, 6-11; Mt 26, 14-27,46

Dalla lettera di San Paolo Apostolo ai Filippesi

(2, 6-11)

*Cristo Gesù,
pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso
assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall'aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.*

In ascolto della Parola

Siamo alla domenica delle Palme, che richiama l'accoglienza che è stata presentata a Gesù nel momento della sua entrata in Gerusalemme: al grido di "Osanna" «la folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada» Mt 21,8). Ma alla domanda sulla sua identità la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea» (Mt 21,11). Entrata trionfale, applausi, festa: effetto riuscito, il popolo lo acclama!

Paolo, rileggendo la storia con occhi di fede, come colui che nel profondo di sé ha conosciuto come suo Signore «Gesù, che tu perseguiti!» (At 9,5), non ha dubbi: Cristo Gesù «pur essendo nella condizione (*forma*) di Dio» as-sunse «una condizione (*forma*) di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6.7). E quella folla che lo vedeva entrare in Gerusalemme vedeva e acclamava questo: un uomo, un personaggio strano, speciale, un profeta, ma pur sempre un uomo. Ed egli lo era davvero! Ma se il nostro sguardo su Gesù rimane solo come colui che ci è venuto a dire delle belle cose da fare, non incontreremo la sua persona come «il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre» (Gv 1,18): è lui che essendo Dio e presso Dio ce lo ha rivelato.

Natale e Pasqua misteriosamente s'incontrano in questa lettura: come ce lo rivela? Nella sua carne stessa, nel suo non ritenere un privilegio essere come Dio, nel profondo svuotarsi (*kenosi*) di sé per amore. La sua è una discesa a capofitto nell'umanità. Strano che Dio per parlarci di sé decida di svuotarsi! Pensiamo spesso che egli dovrebbe manifestarsi con qualche intervento prodigioso, che renda evidente la sua identità e presenza. La sua logica non è quella del tenere per sé, ma quella di svuotarsi; non quella di rimarcare la distanza, quanto la vicinanza: «da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà» (2Cor 8,9).

E la ricchezza più vera è che in sé ci ha aperto la strada a Dio, ri-velandoci il suo volto autentico: cosa temeremo dopo averlo incontrato come uomo, nostro fratello, obbediente fino alla croce solamente per dirci/darci se stesso? Egli è l'agnello che per noi e da noi si è lasciato umiliare, in silenzio (cf Is 53,7), un servo che «non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità» (Is 42,2s). Un Dio che per dire e dare se stesso abdica alla sua condizione di Dio e si fa servo.

Per tante persone oggi, come coloro che lo acclamarono a Gerusalemme, era solo un profeta, un uomo in mezzo ad altri uomini. Ma la sua vita non è finita nel sepolcro (cf. Sal 16,10), il Padre non l'ha abbandonato: «per questo Dio lo esaltò» (Fil 2,9) risorgendolo dai morti con la potenza dello Spirito, «per essere il Signore dei morti e dei vivi» (Rm 14,9), perché qualunque sia la lontananza da Dio che l'uomo può sperimentare, sia sempre meno profonda del distanziarsi del Figlio rispetto al Padre. Questa è la gioia del cristiano, la buona notizia di Pasqua! E non è altro che ripercorrere quello che è il grande dono del nostro battesimo: immergerci nella sua passione per rinascere a vita nuova. Nella fede lo riconosceremo come nostro Signore, e potremo dire con Paolo: «non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20).

Dario, 24 anni